



Sussurri in Aula e grida in piazza

Paolo Gentiloni presenta il nuovo Governo con toni sommessi e quasi rassegnati mentre di fronte al Parlamento l'opposizione di Lega e Movimento Cinque Stelle avvia di fatto la loro campagna elettorale



Un Governo al servizio del Matteo delirante

di ARTURO DIACONALE

Ma cosa sarebbe successo se, invece di isolarsi a Pontassieve come sostengono i suoi più adoranti sostenitori, Matteo Renzi fosse rimasto a Roma a preparare la propria rivincita politica? Oltre a pretendere che Paolo Gentiloni avesse dato vita ad un Governo-fotocopia di quello precedente ed avesse piazzato nei punti chiave dell'Esecutivo i fedelissimi Lotti e Boschi, avrebbe forse chiesto l'uso dell'appartamento di Palazzo Chigi visto che il nuovo Presidente del Consiglio lo lascia libero e preferisce vivere nel palazzo di famiglia di Piazza Santa Susanna?

In realtà non ci vuole l'ironia per sottolineare come Renzi non stia re-

citando la parte di Cincinnato ma quella di Cesare che si prepara a ripassare il Rubicone. Basta un poco di realismo ed onestà intellettuale, quelle caratteristiche che mancano ai tromboni stonati del renzismo, per rilevare che l'ex Premier è più presente che mai. E ha imposto a Sergio Mattarella ed a Gentiloni la nascita di un Governo che ha il solo compito di spianargli la strada per la conquista definitiva del partito in occasione del prossimo congresso e per la riproposizione della sua candidatura a Premier al momento delle prossime elezioni anticipate.

Dopo aver imposto la paralisi del Paese nei mille giorni della campagna referendaria per dare vita ad una riforma costituzionale che insieme all'Italicum lo avrebbe incoronato il



Padrone dell'Italia, l'ex Premier condanna la società italiana ad una nuova fase di stallo in nome della propria forsennata ambizione personale di conquistare il potere e conservarlo il più a lungo possibile.

In questa luce quello di Gentiloni è un Esecutivo di transizione...

Continua a pagina 2

Verso le mitiche convergenze parallele?

di PAOLO PILLITTERI

Una nuvola di ipocrisia avvolge i politici di questa Terza Repubblica, peraltro abortita, e confonde il pero col melo, anzi, la realtà con il sogno. Con l'aggravante di far passare per sogno, al povero elettore, l'imminenza, il quasi subito, il fra un attimo - o meglio - il subito dopo la Corte costituzionale, le elezioni anticipate. Ben sapendo, gli spacciatori dello speciale metadone elettorale, che per fare le elezioni ci vuole una legge e che per fare una legge nessuno, dico nessuno dei sessantasette governi in settant'anni (un record mondiale) ci ha messo meno di un



anno, anzi. Per carità, i tempi cambiano e, forse, si accorceranno anche quelli per una legge elettorale che sistemi qua e là Camera e Senato, ben sapendo gli spacciatori di cui sopra...

Continua a pagina 2

POLITICA

Alcune considerazioni sulla legge elettorale

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

"Media": un conclamato fallimento socioculturale

PEZZANI A PAGINA 3

ESTERI

La disgregazione della Francia davanti ai nostri occhi

MAMOU A PAGINA 4

ESTERI

Crisi in Venezuela: ora Maduro chiude le frontiere

SERAFINI A PAGINA 5

CULTURA

Braga, invincibile "pasionaria" in Aquarius

GALLO A PAGINA 7

Alcune considerazioni sulla legge elettorale

di MAURO MELLINI

C'è qualcosa di comico nella situazione venutasi a creare con la sonora sconfitta di Matteo Renzi sul referendum sulla sua sciagurata riforma elettorale. Il voto degli italiani è stato chiaro: "No" alla riforma "ad personam" di Renzi, Renzi a casa, a casa la maggioranza che lo ha sostenuto e che si proponeva di farsi legittimare dal "Sì" che non c'è stato. A casa! A casa!

Ma, intanto, è venuto fuori che non c'è una legge elettorale con la quale votare. C'è, ma è uno schifo, una trappola "ad personam" non meno della riforma costituzionale e, poi, sottoposta a giudizio di costituzionalità, essendo stati aggravati con tale legge i vizi che avevano portato la Consulta a rottamare quella precedente. Non abbiamo una legge elettorale. È questa una situazione inconcepibile in un Paese che si proclama una Repubblica democratica. Ma a questo dato già in sé clamorosamente allarmante se ne aggiunge



un altro che definire grottesco è poco.

Dal 1994, quando fu abolita la proporzionale rimasta in vigore dal 1948, sono state cambiate la bellezza di quattro leggi elettorali, cui si sono date nomi anch'essi grotteschi: Tatarellum, Mattarellum, Porcellum, Italicum. Questo per la Camera. Poi le modifiche di quella per il Senato. Tanti cambiamenti, tante leggi e, al momento di dover votare con urgenza, in presenza di un Governo, una maggioranza cui il voto diretto referendario cui essi si erano sottoposti per avere un'investitura speciale, ha dato una sonora pedata, non c'è uno straccio di legge con cui votare. Il modo in cui si è proceduto a redigere le leggi elettorali per lo più alla scadenza delle legislature, sulla base delle previsioni di voto già rile-

vate, da sfruttare al meglio secondo gli interessi della maggioranza e, con la distribuzione di briciole di sopravvivenza a partitini più o meno immaginari, è uno scempio di ogni principio di onestà pubblica, un mercimonio inconcepibile, emblematico di un vuoto morale e politico semplicemente spaventosi.

È questo baratro, questo letamaio è oggi quel che resta della forza di un tiramolla ambizioso e rissoso. Forte delle sue (e degli altri) malefatte e del disastro del Paese che ha tanto efficacemente contribuito ad ingigantire. E allora, quali che siano le difficoltà, non c'è che da ripetere quello che gli italiani si sono proposti il 4 dicembre: A casa! A casa! Ed al più presto. Con Renzi non si tratta. C'è di meglio dovunque. È insinuante, arrogante, bugiardo.

segue dalla prima

Un Governo al servizio del Matteo delirante

...destinato a portare dal Renzi uno dell'ascesa e della sconfitta al Renzi due, quello della vendetta.

Il disegno è fin troppo lucido. Ma è anche ostentatamente egoista. A Renzi non importa nulla della situazione generale del Paese che i suoi tre anni a Palazzo Chigi hanno aggravato a causa sempre del proprio interesse personale. Interessa solo che l'Esecutivo-bis e bus faccia da apripista, con nomine e provvedimenti ad hoc, al congresso del Partito Democratico in cui regolerà una volta per tutte i conti con i dissidenti interni. E che al momento opportuno proceda ad un autoaffondamento, magari utilizzando il Verdini di turno, per costringere Mattarella a sciogliere le Camere e andare ad elezioni anticipate in cui riproporre la propria candidatura a Premier "uomo solo al comando".

Renzi, in sostanza, vuole usare il Governo Gentiloni per dare vita al Partito di Renzi. E i terremotati? E l'economia? E la situazione internazionale? E la crisi? Per il Matteo che si crede Napoleone sono come l'intendenza: seguiranno!

ARTURO DIACONALE

Verso le mitiche convergenze parallele?

...che le urla e gli insulti grillin-salviniani - pur aderenti alla cosca sopraddetta - per agevolare

il vitalizio si eleveranno fino al cielo e saranno, c'è da giurarsi, il leitmotiv più belluino che nella giungla di salgariana memoria. Che fare? Che dire? E, soprattutto, dove andare per trovare un antidoto al metadonismo che impazza? E lasciamo perdere le battute da talk-show di quart'ordine sulla "bellezza funzionale" - hanno detto proprio così - dell'assenza di "qualsiasi governo come in Spagna dove le cose sono andate benissimo", dimenticando il piccolo dettaglio che nel Paese delle corride non c'era un governo perché non c'era una maggioranza per metterlo in piedi. Ma tant'è.

Procediamo con ordine, anche perché adesso è in vigore da noi un Governo, sia pur avatar di Matteo Renzi, con l'aggravio di una Maria Elena Boschi letteralmente dissepolarata e sia pur dalla venustà intatta, ma che poteva benissimo restarsene in disparte per un attimino. Ah, le debolezze della carne (politica, beninteso). E che dire di un Renzi che aveva fatto un ottimo discorso di congedo, salvo nei giorni successivi comportarsi né più né meno che come un politicante dei secoli bui della *civitas* italiana, da cui, peraltro, dovrebbe imparare qualcosa data la sua provenienza democristiana e, perché no, di boy scout. Vediamo. Ha ragione da vendere il nostro direttore quando sostiene che la spina nel fianco di Paolo Gentiloni è Renzi. Magari, aggiungiamo perfidamente, con uno spintone alla spina di Denis Verdini. Chissà, chi lo sa...

Facciamo però un passo avanti e due indietro. Prima in avanti. Potrebbe anche essere che la spina renziana riesca a pungere con speciale anestetico politico, magari lavorando sott'acqua in funzione di una legge elettorale gradita a qualcuno dell'opposizione, escludendo *ex*

abrupto grillini e salviniani che si sono chiamati fuori da tutto, pur avanzando censure a questo o a quel ministro, il che la dice lunga sul loro concetto di dichiararsi estranei - con le mani nette - da qualsiasi pasticcio promosso da quelli che, peraltro, definiscono con toni soft e distensivi i "soliti farabutti al servizio dei poteri forti"; "Mentre noi siamo dalla parte del popolo", chiosano, ça va sans dire. L'unico leader dell'opposizione, degno di questo titolo anche perché ha vinto col "No", tenendosi di più dello zoccolo duro del suo elettorato, è Silvio Berlusconi il cui "No" a Renzi conteneva un'altra negazione in direzione di quel Matteo Salvini rappresentante non solo una minaccia alla leadership per via delle primarie, ma una divaricazione strutturale politica, sol che si pensi che all'uscita dall'Euro con l'aggiunta dell'obbligo a un federalismo secessionistico che se non entusiasma il Cavaliere figuriamoci Giorgia Meloni.

Dunque, l'interlocutore renziano, seguendo questa ipotesi, sarebbe Berlusconi con la sua richiesta di una legge proporzionale che, a quanto pare, non dispiace nemmeno all'ex Premier e forse neppure ad altri, grandi e piccoli, di qua o di là. Ce la farà Renzi? Se lo vorrà, è molto probabile. Purché non si riaffaccino aspetti del suo cattivo genio toscancaccio, magari in cerca di vendette a causa del trasloco da Palazzo Chigi. Per farcela, comunque, la storia è come sempre maestra, specialmente quella della Democrazia Cristiana. Facciamo allora i due passi indietro. Vi dicono qualcosa "gli equilibri più avanzati", i "governi dalle larghe intese", gli ossimori e le epitomi che un big democristiano come Aldo Moro intesseva instancabilmente, silenziosamente, in maniera felpata per creare intorno

alla Dc - finita isolata - una maggioranza di centrosinistra o qualcosa del genere. Indifferente alle critiche interne, sordo agli insulti dell'allora Partito Comunista Italiano non ancora associato all'intesa, non sfiato nemmeno dall'insuperabile maestro di ironia e di sarcasmo come Indro Montanelli, Moro riuscì a compiere il miracolo, anzi, più di uno. "Mi spezzo ma non mi spiego" lo soprannominarono. Tuttavia...

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La disgregazione della Francia davanti ai nostri occhi

di YVES MAMOU (*)

A maggio 2017, la Francia eleggerà un nuovo presidente. I politici stanno già facendo propaganda elettorale e discutono di deficit, sussidi statali, crescita del Prodotto interno lordo e via dicendo, ma sembrano marionette scollegate dalla situazione reale del Paese.

Qual è la realtà odierna in Francia?

La violenza. Si sta diffondendo. Non solo attacchi terroristici, ma anche pura brutalità da parte delle gang. Violenza che infonde un senso crescente di insicurezza negli ospedali, nelle scuole, nelle strade, perfino nella polizia. I media non osano affermare che questa violenza è opera principalmente delle bande musulmane di "giovani", come li chiamano i media francesi, per evitare di dire davvero chi sono. Tuttavia, un clima da guerra civile si sta diffondendo visibilmente nella polizia, nelle scuole, negli ospedali e in politica.

La polizia

La prova più strabiliante di questo malessere è stata vedere più di 500 poliziotti francesi manifestare la sera del 17 ottobre sugli Champs Élysées a Parigi con auto e moto della polizia, senza il sostegno dei sindacati e senza alcuna autorizzazione. Secondo il quotidiano "Le Figaro", "il ministro dell'Interno era in preda al panico", spaventato per un possibile colpo di Stato: "La polizia ha bloccato l'accesso ad Avenue Margnery, che fiancheggia il palazzo presidenziale e si affaccia su Place Beauvau".

Il 18 ottobre, quando Jean-Marc Falcone, direttore generale della polizia nazionale, ha incontrato i leader della protesta, è stato circondato da centinaia di poliziotti che lo hanno invitato a dimettersi. La causa principale della loro rabbia sembra essere in primo luogo la violenza di cui spesso la polizia è vittima e gli attacchi terroristici. Per quanto concerne il terrorismo, due agenti di polizia sono stati accoltellati a morte a Magnanville, nel giugno del 2016, da Larossi Aballa, un estremista musulmano. Nella primavera del 2016, più di 300 poliziotti e gendarmes sono stati feriti dai manifestanti. A maggio, i sindacati di polizia hanno manifestato per le strade di Parigi per protestare contro "l'odio verso la polizia".

Questo autunno un attacco contro una pattuglia della polizia nella banlieu parigina di Viry-Châtillon, è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quattro poliziotti sono stati feriti da un gruppo di 15 "giovani" (membri di una gang musulmana) che hanno accerchiato le auto della polizia, lanciando sassi e bombe incendiarie contro le vetture. Due agenti sono rimasti gravemente ustionati, uno di loro è stato indotto in coma farmacologico. Lo stesso scenario si è ripetuto qualche giorno dopo: una pattuglia della polizia ha subito un agguato in un'altra "no-go zone" della zona urbana "sensibile" di Val-Fourré. La polizia è stata inoltre lesa dal ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve, che ha definito gli aggressori "sauvageons" ("piccoli selvaggi"). La polizia e i politici dell'opposizione hanno replicato che gli aggressori non erano "piccoli selvaggi", ma criminali che hanno aggredito la polizia per ucciderla.

"La polizia è vista come una forza di occupazione - ha dichiarato Patrice Ribeiro di Synergie Officiers, il sindacato di comando della polizia - Non sorprende affatto che la violenza sia oltre i limiti".

Il 18 ottobre, "Le Figaro" ha lanciato un sondaggio on-line con una domanda: "Approvi la protesta dei



Quattro poliziotti sono stati di recente feriti (due gravemente ustionati) da una quindicina di "giovani" (membri di una gang musulmana) che hanno accerchiato le auto della polizia, lanciando sassi e bombe incendiarie contro le vetture, nel quartiere parigino di Viry-Châtillon (fonte dell'immagine: Line Press video screenshot).

poliziotti?" Il 90 per cento dei 50mila intervistati ha risposto "sì".

Da allora, le manifestazioni di protesta della polizia si sono diffuse in altre città. A oltre un mese dall'inizio del malcontento, i poliziotti stanno ancora protestando in tutti i grandi centri urbani. Il 24 novembre, in duecento hanno manifestato a Parigi tra Place de la Concorde e l'Arc de Triomphe, per esprimere la loro "rabbia". Gli agenti in borghese, qualcuno con una fascia arancio al braccio, qualcun altro nascosto sotto una sciarpa o un cappuccio, sostenuti dai cittadini, si sono riuniti in serata a Place de la Concorde, prima di sfilare lungo gli Champs Élysée fino all'Arc de Triomphe, dove hanno formato una catena umana intorno al monumento e cantato la Marsigliese. Questa rivolta da parte di un pilastro della società francese, la polizia, è stata la più impressionante manifestazione di protesta della Francia moderna. Eppure, i media mainstream l'hanno ignorata.

Le scuole

A Tremblay-en-France (Seine-Saint-Denis vicino a Parigi), la preside della scuola di formazione Hélène-Boucher è stata aggredita il 17 ottobre fuori dall'istituto da diversi individui. Alcuni "giovani" stavano attaccando l'edificio con bombe incendiarie e quando la preside ha cercato di calmare la situazione, uno dei "giovani" ha reagito prendendola a calci e pugni. Quindici persone non identificate hanno partecipato al pestaggio. Questo è stato il terzo episodio di violenza che si è verificato nella zona. Quattro giorni prima, due auto erano state date alle fiamme. Un mese dopo, il quotidiano Le Monde ha organizzato un incontro con gli studenti per cercare di capire la causa della violenza a Tremblay. Yacine, 21 anni, uno studente dell'Università di Parigi II, ha detto: "Questo è un avvertimento. Questi giovani non hanno assalito la scuola per caso: volevano lanciare un attacco alle istituzioni, allo Stato".

Ad Argenteuil (una banlieu di Parigi, in Val d'Oise), un insegnante della scuola primaria Paul Langevin è stato picchiato in strada, il 17 ottobre, mentre riaccompagnava a scuola i bambini dai campi da tennis, situati a un chilometro dall'istituto. Dopo aver sentito l'insegnante alzare

la voce a un bambino, due giovani hanno fermato la loro auto e hanno detto al maestro che era "razzista", picchiandolo davanti ai piccoli. Secondo "Le Parisien", uno degli aggressori ha giustificato le sue azioni accusando l'insegnante di "razzismo". "Tu non sei il maestro - ha detto l'uomo - L'unico maestro è Allah".

A Colomiers (Tolosa, nel sud della Francia), il 17 ottobre, un insegnante di educazione fisica è stato aggredito da uno studente perché aveva cercato di impedire al ragazzo di uscire da scuola attraverso una porta di sicurezza.

A Calais (Pas-de-Calais), secondo il quotidiano locale Nord-Littoral, il 14 ottobre, due studenti di una scuola professionale di Calais hanno aggredito un insegnante, e uno dei due gli ha fratturato la mandibola e rotto alcuni denti, solo perché il docente di ingegneria elettronica aveva chiesto a uno dei ragazzi di tornare a lavorare.

A Saint-Denis (una banlieu di Parigi nel distretto Seine-Saint-Denis), il 13 ottobre, un preside di una scuola e il suo vice sono stati picchiati da uno studente che era stato rimproverato per essere arrivato in ritardo alle lezioni.

A Strasburgo, il 17 ottobre, un docente di matematica è stato brutalmente aggredito nel liceo Orbelin. Il preside dell'istituto ha detto a France Bleu che un "giovane", che non frequenta la scuola, aveva picchiato l'insegnante. Il "giovane" era già entrato nell'edificio altre volte. In precedenza, quando il docente lo aveva invitato a uscire dalla classe, il "giovane" aveva colpito in volto l'uomo prima di fuggire. Tutti questi aggressori non erano dei terroristi, ma come i terroristi islamici, il loro intento era quello di distruggere, "attaccare le istituzioni, per attaccare lo Stato".

Gli ospedali

Secondo La Voix du Nord, il 16 ottobre, una quindicina di persone al seguito di un paziente hanno seminato il terrore nel pronto soccorso dell'ospedale Gustave Dron, a Tourcoing. Un medico è stato pestato a sangue, un altro è stato preso per i capelli. I sanitari hanno detto al quotidiano di essere ancora in stato di shock. Un'infermiera ha raccontato: "Una decina di persone hanno

fatto irruzione al pronto soccorso. I medici hanno chiesto loro di uscire. (...) Tornata la calma ho visto che il pronto soccorso era stato devastato. I pazienti erano terrorizzati e i loro parenti in lacrime".

Gli aggressori erano tutti del quartiere di "La Bourgogne", una zona prevalentemente abitata da immigrati nordafricani. Tre persone sono state arrestate. Il 4 ottobre, la zona de "La Bourgogne" è stata teatro di una rivolta. Sono state date alle fiamme 14 auto e 12 persone sono finite in manette. La rivolta, durata quattro notti, è scoppiata dopo l'arresto di un uomo alla guida di un'auto che non si era fermato a un posto di blocco della polizia.

La politica

Il 14 ottobre, Nadine Morano, deputata del partito opposizione Les Républicains, ha cercato di impedire fisicamente a Rachid Nekkaz, un imprenditore algerino, di entrare nel Centre des Finances Publiques di Toul, nella parte orientale della Francia. Nekkaz è famoso per pagare le multe alle donne musulmane arrestate per aver indossato il burqa in pubblico, vietato dalla legge dall'ottobre 2010. La polizia è intervenuta per tutelare il diritto di Nekkaz a pagare la multa. Un emendamento alla legge finanziaria è attualmente al vaglio per bloccare e punire gli espedienti, come quella di Nekkaz, che aggirano la legge.

Il presidente François Hollande è sotto attacco dopo la pubblicazione del libro Un président ça ne devrait pas dire ça... (Un presidente non dovrebbe dire questo...) in cui avrebbe affermato: "La Francia ha un problema con l'Islam" e "ci sono troppi migranti in Francia" - dichiarazioni che Hollande nega di aver espresso. Un'altra citazione contenuta nel libro che il presidente francese ha smentito è il seguente: "Non si può continuare ad avere migranti che arrivano senza controllo, nel contesto degli attentati. (...) La secessione dei territori (no-go zones)? Come si può evitare una scissione? Perché è comunque questo che sta per accadere".

Il presidente Hollande passa il suo tempo a scusarsi per cose che non ha mai detto, ma che avrebbe dovuto dire perché sono vere.

La popolazione francese
I cinesi residenti in Francia vivono

negli stessi quartieri abitati dai musulmani e vengono aggrediti e vessati, nell'indifferenza generale della polizia. A causa dell'aumento dei crimini commessi contro i membri della comunità, il 4 settembre, a Parigi, circa 50mila franco-cinesi sono scesi in piazza per protestare, dopo la morte in una rapina di un sarto cinese. I manifestanti, che indossavano delle t-shirt bianche con la scritta "Sicurezza per tutti" e sventolavano la bandiera francese, si sono radunati a Place de la République. Hanno organizzato da soli la manifestazione senza l'appoggio dei tradizionali gruppi per "i diritti umani" che preferiscono aiutare i migranti musulmani.

L'opinione pubblica: a gennaio 2016, Cevipof, un think tank dell'Institut de Sciences Politiques (Sciences Po), ha diffuso il suo

settimo Baromètre Politique Français, un sondaggio pubblicato annualmente per misurare i valori della democrazia nel Paese e basato sulle interviste a 2074 persone:

Qual è il tuo attuale stato d'animo? Apatia 31 per cento; sconforto 29 per cento; sfiducia 28 per cento; paura 10 per cento.

Ti fidi del governo? Non molto 58 per cento, per niente 32 per cento.

Ti fidi dei legislatori? Non molto 39 per cento, affatto 16 per cento.

Ti fidi del presidente? Non molto 32 per cento, per niente 38 per cento.

I politici si preoccupano di quello che pensa la gente? Non molto 42 per cento, affatto 46 per cento.

Come funziona la democrazia in Francia? Non bene 43 per cento, per niente bene 24 per cento.

Ti fidi dei partiti politici? Non molto 47 per cento, affatto 40 per cento.

Ti fidi dei media? Non molto 48 per cento, per niente 27 per cento.

Cosa pensi della politica? Diffidenza 39 per cento; disgusto 33 per cento; noia 8 per cento.

Cosa pensi dei politici? Delusione 54 per cento, disgusto 20 per cento.

La corruzione dei politici? Sì, 76 per cento.

Troppi migranti? Sì, 65 per cento. L'Islam è una minaccia? Sì, lo pensa il 58 per cento.

Sei orgoglioso di essere francese? Sì, 79 per cento.

Questo sondaggio mostra che il divario fra la gente e i politici non è mai stato così grande.

Thibaud de Montbrial, avvocato ed esperto di terrorismo, ha dichiarato il 19 ottobre a Le Figaro: "Il termine 'disgregazione' della società francese mi sembra più appropriato. Le violenze contro le forze dell'ordine e gli ospedali; le aggressioni che si moltiplicano contro scuole e insegnanti (...) sono attacchi contro i pilastri dell'ordine costituito. In altre parole, tutto ciò che rappresenta le istituzioni statali (...) è ora oggetto di violenza che trova il proprio fondamento essenzialmente nelle derive comunitarie e talvolta etniche alimentate da un odio incredibile verso il nostro Paese. Dobbiamo essere ciechi o incoscienti per non preoccuparci della coesione nazionale".

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

Crisi in Venezuela: ora Maduro chiude le frontiere

di ELISA SERAFINI

Solo alcuni giorni fa, il presidente venezuelano Nicolás Maduro aveva annunciato il ritiro di alcuni tagli di banconota e di monete e l'introduzione di nuovi pezzi che vanno dai 500 ai 20mila bolivares. La notizia aveva scatenato la fuga di piccoli capitali verso la vicina Colombia, identificata da molti sia come "deposito" sia come ultima possibilità di cambio delle banconote in altre valute. Il fenomeno aveva scatenato le

ire del presidente Maduro che, dopo aver sostenuto altre misure restrittive sull'uso e lo scambio del contante, ieri ha comunicato la decisione di chiudere per tre giorni i confini nazionali con la Colombia. Lo scopo dichiarato è quello di ostacolare "i gruppi criminali che acquistano merci sovvenzionate a basso costo in Venezuela, per poi rivenderle in Colombia", ma gli osservatori internazionali sostengono che si tratti di una misura per evitare ulteriori fughe di capitali, in attesa dell'introduzione dei nuovi

tagli, prevista per il 15 dicembre.

Il valore del Bolivar, la valuta venezuelana, si è dimezzato in meno di un anno a causa della crisi finanziaria che colpisce il Paese sudamericano da ormai diversi anni, conseguenza delle politiche economiche socialiste promosse prima da Hugo Chávez e poi dal suo successore, Nicolás Maduro. Non ultima l'inflazione, che nell'ultimo mese è salita del 50 per cento, rendendo impossibile per i cittadini l'acquisto dei beni di prima necessità. Il Fondo



Monetario Internazionale ha previsto un'inflazione del 1600 per cento per il 2017, un'ulteriore conferma che la crisi venezuelana sembra lontana dall'essere risolta. Il Paese rimane ancora devastato dalla scarsità di cibo, medicinali e beni di prima necessità. Elementi che, purtroppo, non fanno che incentivare i frequenti fenomeni di sciaccaggio nei pochi

negozi rimasti, gli episodi di microcriminalità e la diffusione di una povertà che oggi colpisce, secondo un recente studio pubblicato dall'Economist, il 76 per cento della popolazione. Dati che non rappresentano solo numeri, ma persone che soffrono, muoiono di fame e di stenti, in nome di un'ideologia che non sembra essere stata dimenticata.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Braga, invincibile “pasionaria” in Aquarius

di FRANCESCO GALLO (*)

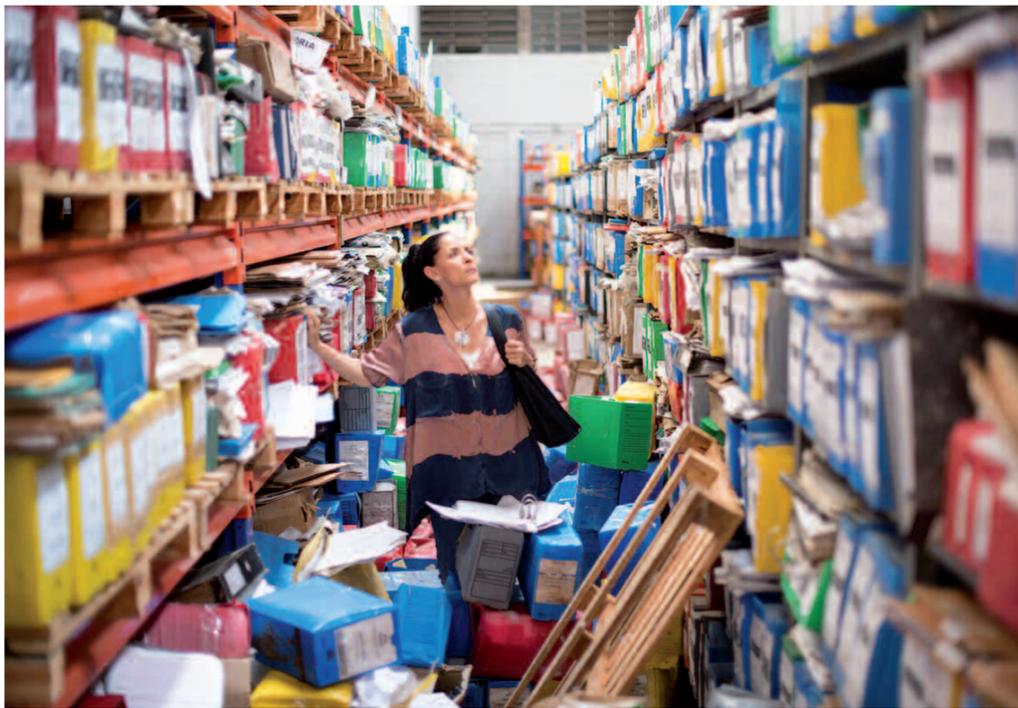
Echi di politica brasiliana in “Aquarius” di Kleber Mendonça Filho con protagonista Sônia Braga, pellicola già in concorso al Festival di Cannes e ora in sala da domani con “Teodora Film”. Così, non a caso, lo scorso maggio sulla Croisette l'attrice in conferenza stampa parlò del suo Paese in “pericolo di fascismo” e di ministri “che dovrebbero dimettersi perché corrotti”. Eppure l'attrice (classe 1950), ma ancora così bella e libera da potersi permettere in “Aquarius” una scena di sesso con un gigolò, è nel film solo

una singolare “pasionaria”, una donna tutta presa nel difendere il suo appartamento e la sua libertà.

Candidato come miglior film internazionale alla 32/a edizione degli “Independent Spirit Awards”, il film è stato premiato per la migliore regia e la migliore attrice ai “Fenix Awards”, i premi dedicati al cinema “iberoamericano” (America Latina, Spagna e Portogallo), assegnati a Città del Messico. Ma non a rappresentare il Brasile (motivi politici?) agli Oscar come film straniero. L'attrice di “Donna Flor e i suoi due mariti” e “Il bacio della donna ragno” interpreta Clara, una signora non

più giovane che rivendica con forza e carattere la propria identità culturale, politica e sessuale come il diritto di essere libera. E questo in un'opera cinematografica in cui si sente aria di controcultura ed emancipazione femminile.

Clara nel film di Mendonça è un critico musicale in pensione che vive in un palazzo degli anni Quaranta, denominato “Aquarius” e prospiciente il mare, affacciato come è su Avenida Boa Viagem a Re-



cife. Una compagnia immobiliare ha però già acquistato tutti gli appartamenti dell'edificio per farne un condominio di lusso, ma la donna è decisa a non cedere il suo, a cui la legano molti ricordi familiari. Dopo i primi tentativi amichevoli, gli speculatori ingaggiano una vera e propria guerra fredda con Clara, in un crescendo di violenza psicologica, ma si trovano inaspettatamente di fronte una persona abituata a combattere che non ha nessuna intenzione di arrendersi, neanche davanti all'ultima sconvolgente minaccia.

Insomma, la donna non ci sta, non vuole vendere quell'appartamento dove ha cresciuto i quattro figli. In questa lotta per Aquarius, Clara, più che abbattersi, troverà nuova forza e anche il modo di fare i conti con la sua famiglia e anche la voglia di divertirsi.

“Clara - ha spiegato a Cannes l'attrice icona sexy brasiliana - mi ha dato l'occasione di dire cosa

penso della vita, perché la sua filosofia è la libertà. Clara ha talmente tante qualità che mi piacerebbe essere lei, una donna che trova la forza di ritrovare la vita. Per lei non c'è che la casa e la minaccia che viene dall'esterno”. Sulla sessualità, invece, dice ancora l'attrice che nel film fa sesso con un ragazzo mostrando il suo corpo nonostante la mastectomia subita: “Chi ha deciso che la sessualità è una cosa da giovani? È qualcosa che cammina con il nostro corpo durante tutta la vita”.

Parla il regista Mendonça: “Racconto la storia di una donna, ma anche del Brasile e delle cose che accadono in questo Paese. Lei - ha spiegato a Cannes - fa la giusta resistenza, si deve difendere per vivere. I nostri problemi oggi sono più reali, per noi oggi è dura, ma la democrazia deve continuare”.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**